

Le «Aquae Apollinares»: un patrimonio termale antico da riscoprire e valorizzare

Nel cratere dell'antico vulcano Sabatino è tutt'oggi presente una sostenuta attività endogena che alimenta la caldara di Manziana e una serie di sorgenti termali, tra cui le famose «Aquae Apollinares, veteres et novae», due località distinte, con fortune diverse, identificate nelle attuali stazioni di Stigliano e Vicarello. Le fonti descrittive e cartografiche del passato possono essere indagate per cercare di definire meglio le singole sorgenti e le differenti realtà termali localizzate nei pressi del lago di Bracciano, la loro conoscenza e lo sfruttamento nei secoli. Il ricco spessore storico dei siti, se bene gestito, potrebbe garantire nuove stagioni di fortuna agli impianti termali, coniugando la protezione e valorizzazione delle vestigia più antiche con l'offerta di servizi di wellness all'avanguardia.

The «Aquae Apollinares»: An Ancient Thermal Heritage to be Rediscovered and Enhanced

The crater of the ancient volcano Sabatino still presents sustained endogenous activity that feeds the caldara of Manziana and a series of thermal springs. Among these springs are the famous «Aquae Apollinares», old and more recent. These are two distinct localities, with different histories, identified in the current spas of Stigliano and Vicarello. The textual and cartographic sources of the past can be investigated to better define the individual springs and the different spa facilities located near Lake Bracciano, knowledge of them and their exploitation over the centuries. The rich historical depth of the sites, if well managed, could guarantee new seasons of wealth at the spa, combining the protection and enhancement of the oldest vestiges with the offer of cutting-edge wellness services.

Las «Aquae Apollinares»: un antiguo patrimonio termal que debe ser redescubierto y desarrollado

El cráter del antiguo volcán Sabatín todavía presenta una actividad endógena sostenida que alimenta la caldara de Manziana y una serie de fuentes termales. Entre estos manantiales se encuentran las famosas «Aquae Apollinares, veteres et novae», dos localidades distintas, con fortunas diferentes, identificadas en las estaciones actuales de Stigliano y Vicarello. Las fuentes descriptivas y cartográficas del pasado pueden investigarse para tratar de definir mejor los dos manantiales y los diferentes balnearios ubicados cerca del lago Bracciano, su conocimiento y explotación a lo largo de los siglos. La rica profundidad histórica de los sitios, si se gestiona bien, podría garantizar nuevas temporadas de riqueza por las thermas, combinando la protección de los vestigios más antiguos con la oferta de servicios de bienestar de vanguardia.

Parole chiave: *Aquae Apollinares, Vicarello, Stigliano, cartografia storica, letteratura*

Keywords: *Aquae Apollinares, Vicarello, Stigliano, Historical Cartography, Literature*

Palabras clave: *Aquae Apollinares, Vicarello, Stigliano, cartografía histórica, literatura*

Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – annalisa.dascenzo@uniroma3.it

1. Introduzione

La ricerca sulle antiche «Aquae Apollinares» mira a rendere più chiare e conosciute le vicende delle due stazioni termali fiorite sulle rive del lago di Bracciano a poca distanza l'una dall'altra, accomunate in epoca classica dallo stesso nome, pur trattandosi di due località distinte e per questo accompagnate dall'indicazione di *veteres* o *novae*, la cui memoria si confuse dopo la caduta dell'impe-

ro romano. Il lavoro è stato condotto attraverso il metodo proprio degli studi geostorici: multifonte, transcalare e di lungo periodo, incrociando le fonti tipicamente utilizzate dai geografi con quelle più specifiche degli storici (Quaini 2003). Documenti di differente natura (cartografica, testuale, iconografica ecc.) dai quali sono state estrapolate le informazioni utili a ricostruire il contesto storico e ambientale in cui le sorgenti si sono insereite, in un processo di *longue durée*, oltre alle fasi

di conoscenza, valorizzazione, sfruttamento e decadenza susseguitesi nei secoli. I risultati delle ricerche documentali sono stati integrati con sopralluoghi, oltre che con scambi con gli studiosi locali e gli attuali gestori delle strutture ancora in attività. Una ricerca di geografia storica applicata basata su una piena comprensione geografica-storica, che trova nella cartografia storica la fonte principale da cui trarre informazioni e dati (Dai Prà e Allegri, 2016), particolarmente utili a colmare i vuoti relativi ai secoli per cui mancano altri documenti a cui potersi riferire.

2. Il contesto territoriale e l'heritage termale

Il lago di Bracciano occupa la bocca dell'antico vulcano Sabatino, un complesso di cui fa parte anche la vicina Caldara di Manziana. In quest'area, segnata dalla presenza di attività endogena, numerose sono le sorgenti termali conosciute e utilizzate dalle popolazioni stanziatesi nel corso dei millenni (i ritrovamenti datano le prime deposizioni devozionali all'età neolitica; Gasperini, 1976). In epoca etrusca e romana diversi erano i siti termali nel raggio di pochi chilometri: si ricordano le «Aquae Tauri» presso Civitavecchia, le «Aquae Caeretane» in località Sasso di Furbara e le «Aquae Apollinares» oggetto di interesse. Queste ultime rappresentano un chiaro esempio di sorgenti calde note e praticate fin dall'antichità; sicuramente vennero valorizzate dai romani che vi edificarono complessi termali e, nel secondo caso, anche una villa collocata in splendida posizione sulle rive del bacino lacustre, oltre a captare le locali fonti di acque fredde per alimentare acquedotti. Dopo la decadenza, i bagni ripresero a funzionare dal Quattrocento-Cinquecento e hanno avuto una certa fortuna negli ultimi secoli, seppure a fasi alterne. Come vedremo, si tratta di due località che nello schema diacronico delineato da Rocca si classificano entrambe come antesignane, di prima generazione (Rocca, 2008), ma con delle differenze. Se per Vicarello la tipologia più consona a definirne lo sviluppo è la «C», seppure con una crescita nel tempo superiore al mezzo secolo (in declino dagli anni Sessanta del Novecento, è ora abbandonata), Stigliano invece è da considerare di tipo «B», ossia a sviluppo moderato e/o alterno (viene infatti citata fra le località turistico-termali in Rocca, 2009, p. 12; fig. 3), certamente con un'evoluzione discontinua: pur avendo avuto anche recentemente fasi di abbandono può vantare oggi di essere una struttura termale integrata. Ci troviamo, dun-

que, di fronte a due casi di studio che ricadono certamente fra i luoghi termali della memoria, con uno sviluppo fra medioevo ed età moderna, uno dei quali ha però la specificità di essere stato recentemente valorizzato come *wellness-oriented* (Rocca, 2014).

3. La difficile localizzazione delle «Aquae Apollinares» nelle fonti antiche

Come accennato in apertura, l'analisi dei due siti verrà portata avanti in parallelo, poiché le sorgenti termali sono al centro di una vicenda identificativa un poco confusa che appare già nell'antichità – benché allora la distinzione dovesse essere chiara – sulla quale gli studi reperiti non concordano ancora¹. Elementi principali di tale confusione sono il fatto che entrambe erano dedicate al culto del dio Apollo e che si collocano molto vicine fra loro, in linea d'aria si tratta di circa 15 km. Le analisi delle fonti antiche, la Tabula Peutingeriana e l'Itinerario Antonino o quelli gaditani rinvenuti sui vasi di Vicarello ad esempio, come pure le indagini moderne, offrono ricostruzioni e ubicazioni differenti, talvolta ancora contraddittorie. Condivideremo qui la posizione di Lidio Gasperini secondo cui le «Aquae Apollinares veteres» si identificano con il sito termale di Stigliano, più antico e posto lungo vie di comunicazione, mentre le «Aquae Apollinares novae» con quello di Vicarello (Gasperini, 1976).

Le fonti antiche e gli studi recenti concordano sul fatto che le terme apollinari fossero note e frequentate in età imperiale, dotate di strutture organizzate, tanto da costituire un punto di riferimento importante per la vicina città di Roma. Alla caduta dell'impero la zona subì le scorrerie e l'abbandono da parte della popolazione, gli impianti vennero distrutti e così finirono quasi nell'oblio. Come già riscontrato in un altro caso di studio (D'Ascenzo, 2014 e 2015), localmente la memoria e l'utilizzo spontaneo delle acque dovette perdurare fra la popolazione, nei resti e nelle vasche antiche (come attestano gli scavi e i materiali recuperati), ma è difficile dire come e quanto in mancanza di fonti che lasciano scoperto un lungo periodo fra il IV-V secolo e l'inizio del secondo millennio. In questo studio utilizzeremo documenti tardo medievali e moderni di varia natura per cercare di creare un ponte con il passato e anche per delineare velocemente le fasi di fortuna delle sorgenti dopo l'epoca classica e fino ai nostri giorni.



4. Le «*Aquae Apollinares novae*» o Bagni di Vicarello

L'antico Vicus Aurelii, da cui deriva l'attuale toponimo di Vicarello, sembra fosse nel II secolo d.C. una tenuta dell'imperatore Marco Aurelio (Flavio, 1558), ma già nel I secolo d.C. sulle rive del lago sorgeva una villa attribuita a Domiziano, il quale beneficiò direttamente delle acque curative (Gasperini, 1976, pp. 15-17). A poca distanza da questa residenza, le sorgenti termali alimentavano le terme apollinari, un complesso che gli scavi archeologici lasciano immaginare ampio, raffinato, riccamente decorato, rinomato e frequentato tanto da giustificare la deposizione votiva dello straordinario tesoro di cui parleremo fra poco².

Dopo secoli di dimenticanza, nel Cinquecento papa Gregorio XIII diede in dote il tenimento al Collegio germanico ungarico e le acque cominciarono a essere riscoperse, come testimonia il *De Thermis* (Bacci, 1571, p. 246), ma scontavano ancora l'abbandono del borgo, l'impraticabilità e l'insalubrità dei luoghi. Non è un caso, dunque, che la prima fonte cartografica storica a cui si possa fare riferimento sia la corografia murale del *Patrimonium S. Petri* di Holstenio nella Galleria delle

carte geografiche in Vaticano (1636-1637): in alto a sinistra, sul bordo del «Lago di Bracciano» troviamo il paese di «Vicarello» e poco più a nord i «Bagni», uniti a «Trevignano» da una serie di arcate dell'antico acquedotto traiano (fig. 1).

Nelle carte seicentesche le testimonianze aumentano in numero e qualità³. La *Tavola topografica* di Mattei (1674), sulle rive del «Lago di Bracciano» riporta a nordovest i «Bagni di Vicarello ol. V. Lucij V Imp.» e – sotto – l'«Origine dell'Acqua Paola» sita presso la «V.[igna] Grande», ossia gli effetti dei lavori di restauro dell'acquedotto di Traiano realizzati all'inizio del secolo da Paolo V per alimentare i quartieri di Roma posti sulla riva destra del Tevere (fig. 2).

Ancora più interessante il *Patrimonium di S. Pietro di Ameti* (1693), in cui possiamo apprezzare notevoli mutamenti e molte novità. Il disegno, più chiaro e leggibile, ci restituisce le selve circostanti le sponde del lago, i monti, i centri abitati, le vigne di proprietà in particolare degli Altieri e degli Orsini, le strade. Sono chiaramente indicati i «Bagni di Vicarello ol Vicus Aurelis». Intorno a questi, presso la «Vigna Grande» (manca il paese di Vicarello) e la «Selva del Oriolo» (il «Bottino»), si dipartono due prese d'acqua che alimentano



Fig. 1. *Patrimonium S. Petri* (particolare)

Fonte: Luca Holstenio, 1636-1637





Fig. 2. *Nova et exacta*, tavola topografica del Territorio o Distretto di Roma (particolare)
 Fonte: Innocenzo Mattei, 1674



Fig. 3. Patrimonio di S. Pietro olim Tusca Suburbicaria con le sue più cospicue strade antiche (particolare)
 Fonte: Giacomo Filippo Ameti, 1693



Fig. 4. Topografia geometrica dell'Agro Romano (particolare)

Fonte: Giovanni Battista Cingolani dalla Pergola, 1704

il ricordato acquedotto imperiale restaurato da papa Borghese denominato «Aque Paule ol. Traianae» (fig. 3).

Nella *Topografia* di Cingolani (1704) si apprezzano ancor meglio le vigne sulla riva nordoccidentale del bacino sabatino⁴ – circondate dall'uliveto piantato nel Settecento dai proprietari – tra le quali si inseriscono gli edifici dei «Bagni di Vicarello ol. Vico Aurelij», con i due rami iniziali del «Condotto dell'Acqua Paola» (seppure in posizione diversa dal precedente) con le arcate del tratto scoperto a sinistra ben visibili (fig. 4).

Le carte citate, con i loro particolari, ci permettono di comprendere come nel corso dei primi secoli dell'età moderna si fosse verificata una rinascita dei centri abitati antichi o di nuova fondazione e un recupero, da parte della Chiesa e delle famiglie nobili, del controllo sul territorio e le sue risorse tra cui anche le acque, calde e fredde, per scopi differenti: bagni termali o rifornimento idrico. Ma la situazione di desolazione dell'area perdurò anche quando con il XVIII secolo si aprì una nuova stagione di sfruttamento delle sorgenti termali. Sulle rovine antiche vennero realizzati i

moderni bagni di Vicarello (1737), che però non ebbero evidentemente grande fortuna, in una fonte di cento anni più tardi vengono infatti descritti come versanti «in una situazione tristissima e mal sana [...] in uno stato tale di sordidezza da ributtare» (Nibby, 1837, III, p. 476). A parlare è l'archeologo e studioso di antichità classiche Antonio Nibby, autore dell'*Analisi storico-topografico-antiquaria* che accompagna la *Carta de' dintorni di Roma*⁵. Egli effettuò ricerche d'archivio individuando documenti trecenteschi (1320 e 1367) che nominavano Vicarello descrivendolo come *castrum* o *casale* disabitato e distrutto, esentato dal pagamento delle tasse e successivamente divenuto proprietà del Collegio Germanico. Finalmente nell'Ottocento nuovi interventi riportarono alla piena funzionalità lo stabilimento termale, di due piani, con otto camere per bagnarsi e per soggiornarvi, circondato da antiche strutture variamente utilizzate in quel momento. Il testimone d'eccezione è ancora Nibby:

recentemente però [la fabbrica] è stata risarcita e migliorata per cura de' pp. gesuiti che hanno l'amministrazione de' beni di questo, come degli altri

fondi del Collegio Germanico. L'edificio consiste in un cortile con un ordine di camere a pianterreno per bagnarsi in numero di quattro, ed altrettanto superiormente per abitare e dormire. L'acqua minerale è tinta di ocre di ferro, ed ha 39 gradi di temperatura. Andando dai bagni verso oriente trovansi i ruderi di una fabbrica nobile antica spettante alla villa di costruzione identica alla fabbrica, sulla quale è il casale: essa consiste in un gran corridoio, che si estende da occidente ad oriente, e va a terminare in una scala con due nicchioni ai lati, ed una porta in fondo, sia per ingresso, sia per comunicazione con altre fabbriche. Questi avanzi sono prossimi ai bagni ed alla così detta casa delle donne nel sito denominato la Porcareccia, perché di là da esso verso settentrione è la porcareccia propriamente detta, ossia stalla de' maiali formata entro le rovine di una botte dell'acquedotto traiano costruito di bella opera laterizia. Di là si vede verso occidente una parte dell'arcuazione dell'acquedotto di Paolo V [*ibidem*].

Altra fonte di grande valore è la relazione del numismatico Giuseppe Marchi, chiamato all'inizio del 1852 a studiare le acque e gli eccezionali reperti scoperti durante dei lavori di ammodernamento. La capacità descrittiva e analitica dello studioso è notevole, la sua lunga dissertazione è una straordinaria fonte di informazioni dirette e di studi approfonditi, che si rivela da subito assai interessante perché egli inizia il discorso inquadrando le conoscenze del passato in base agli itinerari noti, individuando nella posizione defilata delle acque apollinari le difficoltà di rintracciarle dei «moderni geografi e topografi» e in generale la lacunosità delle fonti geocartografiche antiche e recenti, per poi delineare la situazione osservata con i propri occhi. Marchi dà conto delle analisi recenti e più antiche compiute sulle acque, descrive i resti e osserva come lo stabilimento settecentesco già citato non fosse più adatto, non solo alle esigenze dei curandi contemporanei («quel tugurio era troppo meschino provvedimento»), ma nemmeno alla considerazione che la medicina ottocentesca aveva verso le virtù delle acque termali (Marchi, 1852, pp. 4-5).

Dunque, alla metà del XIX secolo si valutò fosse necessario – ed economicamente redditizio – avviare ingenti lavori di ristrutturazione del complesso per realizzare un nuovo edificio «conveniente» e «non incomodo per i bagnanti», interventi che distrussero però ciò che rimaneva delle antiche vasche e dei condotti originali, risalenti agli etruschi. Sempre grazie a Marchi abbiamo una preziosissima descrizione di quelle strutture ormai perdute irrimediabilmente, senza la quale non potremmo immaginare allo stesso modo le forme dei bagni antichi⁶. Per tale motivo riportiamo stralci del brano:

Il sistema che voleasi introdurre esigeva la totale demolizione del bagno antico, il quale anche dopo attraversati un quasi trenta secoli, erasi costantemente serbato nella forma stessa, che gli Etruschi del luogo avevano saputo dargli [...] Consisteva esso in una vasca o bacino eretto dall'arte sulla roccia vulcanica del picciol cratere nel luogo ove l'acqua rampollava colla vena principale e colle minori della sorgente. Avea il bacino in pianta il diametro di non più che un metro e trenta centimetri, e sollevavasi dal sasso ove cominciava a sorgere oltre a quattro metri con tutta l'acqua che vi rimaneva dentro allacciata. Alla bocca di questo bacino, che era in parte coperto da una volticella a guisa di forno, scendevano per alcuni gradi gl'infermi, e vi prendevano il bagno. Oltracciò una porzione dell'acqua derivavasi ad altra vasca e ad altra stanza immediatamente a contatto della prima. Era questa seconda che' aveva il nome di *bagnarello* [...] Nel divisamento del nuovo edificio le acque avrebbero sofferta diminuzione di calore coll'esser chiamate a piccola distanza [...] Fu dunque stabilita la demolizione della prima allacciatura [...] La vecchia allacciatura demolivasi col ferro, e colla tromba idraulica abbassavasi la sorgente delle acque, quando il soprastante fu avisato, un grande ammasso di metalli vedersi sotto all'acqua giacere accumulati [*ibidem*].

Fu durante tali lavori che, nel gennaio del 1852, venne rinvenuto un vero e proprio tesoro in una fenditura in prossimità della fonte termale, definito da Marchi «la stipe tributata dai pagani, che erano venuti a prendere il bagno, alle divinità che avevano in guardia la fonte medesima» (Marchi, 1852, p. 7), composto da monete greche, etrusche e romane e oggetti votivi tra cui i famosi vasi o bicchieri di Vicarello, già citati: quattro coppe in argento che recano l'*Itinerarium gaditanum* ossia il percorso terrestre da Gades (Cadice) a Roma con i nomi delle stazioni toccate. Indirettamente, il rinvenimento ci permette di comprendere quale valore fosse attribuito in passato alle sorgenti termali e lo spessore storico della loro frequentazione (Gasperini, 1976, pp. 10-29).

Dopo tali pesanti interventi la stazione riprese a funzionare rispecchiando quel generale fenomeno italiano che, come ha scritto Rocca, dagli anni Settanta dell'Ottocento vide un più diffuso sfruttamento delle sorgenti, sostenuto da lavori di costruzione o rinnovamento degli impianti termali e degli alberghi, con l'introduzione di nuove terapie e attrattive turistiche (Rocca, 2008, p. 18). Testi specializzati intercettarono l'interesse della società – e dell'economia nazionale – per le terme e le cure *ivi* possibili, come la *Guida descrittiva e medica* di Plinio Schivardi che identifica i bagni di Vicarello con le «*Aquae Apollinares*». Qui troviamo la descrizione del nuovo stabilimento:



Costruito nel 1853 è di forma quadrilunga, con una bella facciata a due corpi laterali e tre piani. Al terreno sonvi le camere da bagno, ed i *vaporarium*, costituiti semplicemente da un piano di legno sopra il livello della sorgente, e da due gabinetti nei quali, attraverso il pavimento, entra il vapore. Il locale non è un meschino abituro, come dice il dottor Garelli nella sua opera, né è da lamentarsi la mancanza di un ricovero conveniente pei bagnanti, perché è abbastanza grande e comodo [Schivardi, 1896, pp. 429-430].

Gli ospiti potevano prendere il bagno e la doccia con le acque termali, affittare una stanza e mangiare *in loco*, ma «ogni bagnante deve però portarsi con sé la biancheria da letto e da bagno». Una lapidaria annotazione chiarisce infine il difficile contesto ambientale in cui i bagni si inserivano: «il soggiorno è pericolosissimo. La malaria vi domina sovrana. Perciò il luogo non è frequentato che dal giugno all'agosto» (*ibidem*).

L'altra fonte specialistica che citiamo, novecentesca, è la guida alle stazioni idrominerali del Touring club italiano in cui, alla voce «Vicarello» (terme apollinari), troviamo delineato un contesto ambientale più sano: si ha una descrizione e una foto dello stabilimento, con un accenno a recenti lavori di ammodernamento, oltre all'elenco delle cure possibili in loco (bagni, docce, fanghi, bagni di vapore, massaggi). L'albergo Terme Apollinari (fig. 5), risultava essere molto meglio attrezzato rispetto a qualche decennio prima (Touring club italiano, 1936, p. 219)⁷.

Fra la prima e la seconda guida – distanti quarant'anni l'una dall'altra, 1896 e 1936 – cambia il tono e nella promozione del sito già si punta sull'ambiente naturale come valore aggiunto. Aumentano i servizi ai bagnanti, in particolare i *comforts* con la possibilità di mangiare, pernottare *in loco* ed effettuare massaggi.

Da quel momento le terme di Vicarello hanno attraversato fasi di alterne fortune ravvicinate nel tempo, per entrare poi in un periodo di crisi che perdura tutt'oggi. Sembra che lo stabilimento termale durante la seconda guerra mondiale sia stato utilizzato come ospedale militare dai tedeschi e che nel 1962 siano stati conclusi i lavori di ammodernamento per alloggiarvi i vescovi che avrebbero preso parte al Concilio Vaticano II. Dopo di ciò, vari passaggi di proprietà (Società Agricola di Vicarello e Vicarello Spa) e lo stallo degli ultimi decenni, dovuto alla contestazione di associazioni e istituzioni a un progetto di riqualificazione che prevedeva la costruzione di un *resort* termale di lusso, bloccato poi dalla costituzione del parco naturale regionale di Bracciano-Martignano. Oggi l'albergo Terme Apollinari

è abbandonato, in rovina e chiuso dalla boscaglia⁸.

5. Le «*Aquae Apollinares veteres*», oggi terme di Stigliano

Le acque termali di Stigliano hanno un passato più antico rispetto alle «sorelle»: noti dall'età tardo protostorica, i bagni etruschi sorgevano in prossimità di un *pagus* difensivo sul fiume Lenta voluto da Cisca (poi Caere vetus) contro la vicina Tarchuna (Tarquinia), lungo una strada interna. La portata delle sorgenti e la temperatura elevata ne fecero un luogo di cura e di culto dedicato ad Apollo, come testimoniano i resti del tempio e l'iscrizione «*Apollini Sancto sacrum*». La nuova viabilità realizzata successivamente dai romani (le consolari Aurelia e Clodia) fece perdere centralità al sito – servito ad ogni modo da un itinerario intermedio, la Cornelia, e uno trasversale di certo



Fig. 5. Lo stabilimento delle Terme Apollinari di Vicarello
Fonte: Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia (1936)

rilievo – e le strutture che vi vennero realizzate non furono all'altezza delle vicine terme di Vicallo, meritando comunque la deposizione di *ex voto* e oggetti di pregio pur se provenienti da ceti meno abbienti (Derossi, 1863, Gasperini, 1976). Un'incerta ricostruzione vuole che in epoca romana per le locali terme e la *mansio* fosse coniata la denominazione di «Stigianae» (per differenziarle dalle «Aquae Apollinares novae» ormai più note?)⁹. Il Vicus Stygianus si trasformò nel medioevo in un *castrum* che controllava il transito lungo la valle, ma scarse sono le informazioni sui bagni: vengono citati in un lascito di Pandolfo, terzo conte di Anguillara ai suoi figli («balneis Stilianis», 1321); Everso II donò «lo castello quasto de Stiliano collo bagno» alla concubina Iacovella (1460); poco dopo i Balnea Styliani divennero proprietà dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia (1477), passando successivamente ai Della Rovere, ai Borgia, al principe Virginio Orsini conte di Anguillara (1493). Nel 1671 ne entrò in possesso Emilio Bonaventura Altieri, divenuto papa Clemente X, che sopra la sorgente del «Bagno Grande» fece realizzare un edificio con camere per soggiornarvi (Carlino Bandinelli, 2010, pp. 46-59)¹⁰. I «Bagni di Stigliano» recuperarono la loro funzione di luogo di cura, una nuova e vitale stagione di turismo termale si aprì per quelle acque pubblicizzate dal proprietario con un vero e proprio volantino-invitato a stampa.

Nella letteratura geografica di epoca moderna da un certo momento in poi si riaffaccia l'identificazione delle antiche Thermae Stygianae presenti nell'area del lago Sabatino con quelle di Stigliano. Precisa e dettagliata la ricostruzione di Bacci, che colloca geograficamente il sito in relazione a località limitrofe e distanze viarie (Bacci, 1571, p. 232); vaga ma onesta la posizione di Leandro Alberti a fine Cinquecento¹¹; meno chiare altre opere seicentesche che sembrano fare riferimento a una comune ricostruzione aggiornata dell'*Itinerario Antonino* che propugnava tale riconoscimento diretto¹². Pur convenendo sull'evidente assonanza del toponimo moderno con l'antico, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un'operazione di *marketing* territoriale *ante litteram*, ripresa successivamente qualche secolo dopo in un contesto mutato e di cosciente promozione. Interrogando un'altra tipologia di fonti osserviamo infatti che la cartografia storica non supporta questa identificazione, mentre vi persiste il legame con le terme apollinari. Nella già citata carta dell'Holstenio (fig. 1), in basso a sinistra, riconosciamo i «Bagni di Stigliano olim Aquae Apollinares» e la vicina «Silva Manciana»: la medesima indicazione – «Ba-

gni di Stigliano ol. Aquae Apollinare» – si trova nella tavola di Mattei (fig. 2) e molto simile è pure quella nella carta di Ameti, dove, poco a sud tra la «Selva di Monterano» e la «Selva della Mantiana», le «Aque Apollinares, nunc Bagni di Stigliano», vicini al paese di «Stigliano di Altieri», risultano serviti da una strada che attraversa proprio i bagni – probabilmente la «Selciatella» visibile e perfettamente conservata ancora alla metà del Novecento – (fig. 3). Nella *Topografia* di Cingolani si apprezzano infine, lungo la strada che dai «Bagni del Sasso» conduce a nord verso «Monterano» fra i campi coltivati, la miniatura che riproduce il paese di Stigliano (non denominato) e la veduta prospettica dell'edificio dei «Bagni di Stigliano Olim Aquae Apollinares» raffigurato come un fabbricato a «L» con muro di cinta quadrangolare (fig. 4). L'elemento non è solo decorativo, ma un dato realistico frutto probabilmente di un sopralluogo; utile in tal senso un confronto con la pianta presente nel Catasto gregoriano, che raffigura gli edifici disposti intorno a un cortile chiuso a cui si accede attraverso un arco (1818)¹³.

Per Stigliano le prime analisi sulle acque solforoso-iodiche risalgono all'inizio del XIX secolo (Barlocci, 1816), nuove si ebbero alla metà del secolo quando Clemente Altieri concesse ad Angelo Tittoni e Decio Zenitter ciò che rimaneva dei bagni e delle strutture alberghiere allora in declino (1851)¹⁴. Gli enfiteuti ristrutturarono l'albergo – di due piani con ristorante – e l'attiguo stabilimento del «Bagno Grande», attrezzato con vasca divisa per donne e uomini, inoltre allacciarono le sorgenti per alimentare il nuovo fabbricato per le cure termali detto del «Bagnarello», dotato di una vasca e sei «celle» (Cappello, 1852). Quest'ultima fonte, curata dai concessionari stessi, risulta particolarmente benevola; un quadro più distaccato sulle acque, l'albergo e l'ambiente circostante lo troviamo nella già citata *Guida* di Schivardi:

Stigliano è un casolare [...] nel circondario di Civitavecchia. È uno de' molti feudi della Casa Altieri... L'archeologia ha ivi scoperto, da tempo immemorabile, ruderi di antiche terme etrusco-romane e medioevali. Gli avanzi di un ponte romano e di una via consolare additano ancora più la frequenza e la celebrità che tali acque hanno in ogni epoca goduto [...] Le sorgenti sono sei. La prima, la più vicina allo Stabilimento, si chiama *acqua del bagno grande* perché è destinata a fornirgli l'acqua [...] La seconda [...] dicesi *acqua del Bagnarello*, perché provvede il piccolo locale così chiamato. Ha la temperatura di 56°, per cui per il bagno viene mescolata con altra acqua solfurea fredda... La terza, vicina alla precedente, dicesi *potabile solforosa* [...] La quarta chiamasi *potabile ferruginosa* [...] ed è da essa che



raccoglonsi i fanghi [...] La quinta è detta *acqua bianca* [...] La sesta *acqua del ponte* [Schivardi, 1896, pp. 399-401].

Così vengono descritti i due stabilimenti:

Il primo è un fabbricato abbastanza vasto nel cui pianterreno scaturisce la sorgente allacciata e si distribuisce ai 20 gabinetti, dove sono le vasche, talora doppie. Vi è una *camera sudatoria*, o bagno a vapore, dove penetra la calda evaporazione dell'acqua. Questo decente Stabilimento fu aperto col 1852. Il piccolo detto *Bagnarello* è una fabbrica quadrilatera, che a pian terreno contiene camere sudorifere, 6 gabinetti per bagno, oltre una vasca grande o bagno comune, ed altro chiuso al luogo della sorgente per prendere il bagno a vapore [*ibidem*].

I servizi consistevano nei diversi bagni (immersione, a vapore), massaggi, fanghi, docce «sia per uomini che per signore», camere e pensione completa. La descrizione sembra benevola, si annota però che il soggiorno avrebbe potuto

essere abbastanza aggradevole, ma vi si soffre la febbre. Durante la stagione le variazioni di temperatura sono gravi, e nei giorni freddi e piovosi, non si può uscire, perché si incorre facilmente in malattie reumatiche e catarrali [...] Questi bagni sono poco frequentati, perché per quanto le sorgenti sieno così copiose, così calde, così sature e posseggano le tre grandi doti naturali della quantità, qualità e termalità, pure, come si disse, la località è malsana [*ibidem*].

Un'operetta dell'inizio del Novecento riporta aperte critiche alla mancanza di ammodernamento e adeguatezza anche igienica delle strutture, alberghiere e termali, definite «in stato deplorabile»

le», oltre che alla gestione e alla sregolatezza delle cure che allora si suddividevano in due periodi (da metà maggio a giugno, da luglio ad agosto inoltrato e nel secondo mancava il medico) e non potevano contare su servizi «coadiutori di un felice risultato» delle terapie termali (Cerasi, 1900).

Nel 1912 la concessione passò alla società anonima acque minerali e terme, che la acquistò nel 1922, provvedendo a rimodernare il «Bagno Grande» e a dotarlo di tutti i *comforts* idonei ai curandi del tempo (Carlino Bandinelli, 2010). Dell'attenzione e dell'impegno promozionale della Società per le Terme di Stigliano-Thermae Stygianae fa fede la guida, anch'essa già ricordata, del Touring club italiano in cui leggiamo che negli anni Trenta:

lo stabilimento di cura e l'albergo, si trovano in aperta campagna, tra colli boscosi, in posizione interessante per le sue bellezze naturali. La località è salubre, bene aereata, fresca anche durante i mesi più caldi. Un grande parco circonda le Terme... Le acque di Stigliano, già conosciute nell'epoca etrusca, ebbero grande fama presso i Romani, che vi eressero delle Terme di cui oggi ancora restano i ruderi (*Thermae Stygianae*), le quali raggiunsero il massimo splendore durante l'impero di Tiberio. Le acque minerali sono fornite da sei sorgenti termali; le principali sono: il *Bagnarello* (56°) e il *Bagno Grande* (36°) [...] Una grotta artificiale è riscaldata da sorgenti di acque termali che vi sgorgano alla temperatura di 37°-38°-40° (*Vaporarium*) [Touring club italiano, 1936, p. 206]¹⁵.

L'elegante Albergo delle Terme aveva 50 camere e 75 letti, oltre a un giardino e un parco (fig. 6).



Fig. 6. Il complesso delle terme di Stigliano

Fonte: Touring club italiano (1936)



Come si legge, fra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento riprese vigore l'identificazione delle sorgenti di Stigliano con le mitiche acque paludose dell'inferno, che donavano l'immortalità, e delle locali terme con le antiche strutture etrusche e romane: un recupero di classicità in linea con lo spirito dei tempi. I bagni di Stigliano vengono infatti esaltati come «*Thermae Stygianae*» nella *Rivista delle stazioni di cura soggiorno e turismo organo della Federazione fascista esercenti industria idrotermale*, pubblicata fra il 1926 e il 1941 (*Rivista delle stazioni di cura*, 1927, p. 20). La guida del Touring club italiano Lazio del 1943 le riporta come funzionanti, includendo una foto che testimonia l'amenità del luogo, ricco di verde, nel quale si inseriscono l'albergo e gli stabilimenti. Proprio nel 1943 si costituì la società Terme di Stigliano S.r.l., sempre con sede a Roma, ma all'inizio dell'anno successivo le truppe tedesche occuparono l'albergo stanziandovi un ospedale militare per alcuni mesi. I danni furono ingenti¹⁶, nonostante ciò la stazione rinacque nel 1949 sotto la direzione dei Ventura che riaprirono il Grande Albergo con le annesse terme di Stigliano, interne per gli ospiti (Bagno Grande) ed esterne per i «passanti» (Bagnarello)¹⁷. Per oltre un ventennio la stazione funzionò bene, purtroppo con gli anni Settanta si aprì una nuova crisi culminata nel 1979 con la cessazione delle attività alberghiere. Rimase funzionante il Bagnarello anche grazie alle convenzioni con il Servizio sanitario nazionale (Carlino Bandinelli, 2010).

Dal 1999 il complesso è in mano agli attuali proprietari, l'offerta prevede: un Hotel delle Terme di Stigliano a quattro stelle con cure termali interne ed esterne; un centro benessere con fanghi, massaggi ed estetica; un parco termale dotato di piscine all'aperto (inserito nel circuito MA Hotels Resorts e Grandi giardini italiani). La promozione punta molto sulla definizione di «terme di Roma», recuperando sia un aggancio con il bacino di maggiore attrazione sia il richiamo assicurato dall'antichità delle strutture romane, seppure dotate di tutti i servizi più moderni. L'altro aspetto su cui si concentra la pubblicità è il concetto di cura del corpo e dell'anima, il *wellness*, che qui si coniuga strettamente con l'offerta di pacchetti vacanza (uno/due/tre giorni), per coppie o piccoli gruppi (compleanni e addii al nubilito, quindi particolarmente rivolto alle donne), cui offrire brevi immersioni in un'atmosfera di *relax* e contatto con la natura. Sotto questo aspetto conta molto la stagionalità, perché in inverno le strutture accessibili sono quelle più vicine allo stabilimento vero e proprio, con chiusure e fruibilità solo

nei fine settimana o durante le vacanze (festività, ponti), dunque strettamente collegate ai soggiorni presso l'albergo (con formule che comprendono anche la ristorazione). In estate la possibilità di utilizzo, anche in termini di capienza, si amplia con l'opportunità di godere del parco termale.

6. Conclusioni

Insieme ai documenti d'archivio, ma in maniera molto più suggestiva e diretta, le carte tardo cinquecentesche e seicentesche, fino ancora a quelle di inizio Settecento, dimostrano la conoscenza delle sorgenti e il loro utilizzo prolungato nel tempo, probabilmente in ciò che rimaneva delle antiche vasche anche in mancanza di vere e proprie strutture adatte allo scopo o di servizio. Rispetto alle fonti descrittive, lo abbiamo visto, un dato ricorrente nelle carte storiche è la più frequente identificazione delle antiche Acque Apollinari con le sorgenti di Stigliano e il collegamento dei bagni di Vicarello con le acque sgorganti presso il Vico Aurelii.

Oltre alla continuità di sfruttamento delle acque locali, riacciandosi al recupero di interesse verso le sorgenti e le loro proprietà curative per stimolare l'offerta e la crescita del turismo termale registrato in Italia, e di conseguenza anche presso i proprietari e gli investitori presenti nell'area del lago di Bracciano (particolarmente per quanto attiene al caso di Stigliano), si comprende bene perché i bagni che abbiamo analizzato siano ben presenti nella cartografia storica tardo settecentesca, ottocentesca e novecentesca. Ma dal secolo XVIII, la progressiva standardizzazione dei segni e delle indicazioni non permette più di apprezzare gli elementi così interessanti estrapolabili da quelle di epoca precedente. Si impone la più «semplice» denominazione di «Bagni di Vicarello» e «Bagni di Stigliano», senza richiami al passato. D'altra parte le fonti letterarie, come pure quelle specifiche e dedicate propriamente al fenomeno del termalismo, in questo arco temporale si moltiplicano, rendendo più agevole la ricostruzione geostorica¹⁸.

Come si è visto, si tratta di due siti termali con una lunga storia che li accomuna nell'antichità e sorti simili nel medioevo. In epoca moderna vi furono per entrambi la riscoperta e nuove stagioni di fioritura. Ciò che ha segnato una discontinuità netta fra le due vicende sono gli ultimi decenni. Nel caso di Vicarello delle antiche strutture romane, grandiose e ricchissime, e del passato termale non troppo lontano rimane quasi



solo il ricordo, mentre il presente delle acque di Stigliano, lo abbiamo osservato, è assai differente. Nel caso delle Acque Apollinari esiste certamente un patrimonio culturale di straordinario spessore, un ricco *heritage* termale da riscoprire. Molto lavoro è ancora da fare, la sfida per gli studiosi è di saper catturare l'interesse e la sensibilità degli attori coinvolti (pubblici e privati) verso più complete e corrette forme di comunicazione della risorsa, intesa non solo come disponibilità di acque termali, ma come contesti di pregio geostorico, per una visione e una valorizzazione olistica dei luoghi.

Riferimenti bibliografici

- Alberti Leon Battista (1577), *Descrizione di tutta l'Italia...*, Venezia, Leni.
- Bacci Andrea (1571), *De Thermis, Venetiis, Valgrisiisum*.
- Barlocci Saverio (1816), *Ricerche fisico-chimiche sul lago Sabatino e sulle sorgenti di acque minerali che scaturiscono nei suoi contorni*, Roma, Bourliè.
- Baudrand Michel Antoine (1681), *Geographia*, Parigi, Michallet.
- Cappello Sergio (1852), *Osservazioni sulle acque termali solfuree di Stigliano*, Roma, Puccinelli.
- Carlino Bandinelli Angela (2010), *Le terme di Stigliano: collage di ricerche*, s.l.e., s.ed.
- Ceccacci Casali Giuseppe (1908), *I Bagni di stigiano (thermae stygianae), antica stazione termale ed idrotermale etrusco-romana. Le celebri Terme dell'antichità (documenti storici editi ed inediti)*, Roma, Artero.
- Cerasi Filippo (1900), *Le acque termo-solfuree, i fanghi e il vaporarium dello Stabilimento di Stigliano*, s.l.e., Kleinbub.
- Dai Prà Elena e Davide Allegrì (2016), *Ville e processi di territorializzazione tra presente e passato: il caso di Palazzo delle Albere attraverso la cartografia storica*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 156, pp. 72-85.
- D'Ascenzo Annalisa (2014), *Civitatevecchia e il termalismo. Indagine geostorica di una vocazione interrotta*, in «Geotema», 46, pp. 41-46.
- D'Ascenzo Annalisa (2015), *Il termalismo e l'approvvigionamento idrico come chiave di lettura dello sviluppo urbano e territoriale di Civitatevecchia*, in «Geostorie», XXIII, 1-2, pp. 7-67.
- Derossi Giuseppe (1863), *Guida medica ai Bagni termo-solforosi di Stigliano*, Roma, Olivieri.
- Ferrario Filippo (1670), *Lexicon Geographicum in quo Universi Orbis Urbes, Parisiis, Muguet*.
- Fruzaz Antonio Pietro (1972), *Le carte del Lazio*, 3, Roma, Istituto studi romani.
- Gambi Lucio e Antonio Pinelli (a cura di) (1994), *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, Modena, Panini.
- Garrucci Raffaele (1975-1864), *Della Via Clodia e coerenti e delle città e villaggi che furono sul corso di esse*, in «Quaderni della Forum Clodii», 2; prima edizione: *Dissertazioni archeologiche di vario argomento*, pp. 7-57.
- Gasperini Lidio (1976), *Scoperte archeologiche a Stigliano (Canale Monterano)*, in «Quaderni della Forum Clodii», 3; con *Guida-catalogo della mostra*.
- Gasperini Lidio (2006), *Le terme-santuario di Stigliano e Vicarello nel Foroclodiense*, in «Quaderni della Forum Clodii», 8.
- Marchi Giuseppe (1852), *La stipe tributata alle divinità delle Acque Apollinari*, Roma, Belle Arti.

- Masetti Carla e Arturo Gallia (2016), *La Carta de' dintorni di Roma di William Gell e Antonio Nibby (1837). Diffusione cartografica, trasformazione, conservazione e valorizzazione dei beni territoriali e culturali*, in «Bollettino AIC», 156, pp. 46-58.
- Morozzo Giuseppe (1791), *Analisi della carta corografica del patrimonio di S. Pietro...*, Roma, Giunchiana.
- Nibby Antonio (1837), *Analisi storico-topografica antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, Roma, Tipografia Belle Arti, 3 voll.
- Nicolaj Nicola Maria (1803), *Memorie, leggi ed osservazioni sull'annona di Roma*, 3, Roma, Pagliarini.
- Perone Antonio (1870), *Dizionario universale topografico storico fisico-chimico terapeutico delle acque minerali...*, Napoli, Trani.
- Prontera Francesco (a cura di) (2003), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, Olschki.
- Rivista delle stazioni di cura soggiorno e turismo organo della Federazione fascista esercenti industria idrotermale*, 1927.
- Rocca Giuseppe (2008), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Rocca Giuseppe (2009), *La recente evoluzione del fenomeno salutistico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in «Geotema», 39, pp. 3-19.
- Rocca Giuseppe (2014), *Dal Convegno di Aosta al Convegno di Catania: l'avanzamento degli studi condotti dal Gruppo di lavoro A.Ge.I.*, in «Geotema», 46, pp. 5-17.
- Schivardi Plinio (1896), *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia...*, Milano, Brigola.
- Stefani Guglielmo (1856), *Dizionario corografico dello Stato Pontificio*, Milano, Civelli.
- Touring Club Italiano (1936), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, III, *Le stazioni idrominerali*, Milano, TCI.

Note

- ¹ Si vedano ad esempio Garrucci, 1864, pp. 12-16; Gasperini, 1976; Marchi, 1852, pp. 3-4; Prontera, 2003, p. 60.
- ² Accanto al culto del «Santo» Apollo e del figlio Esculapio, i resti votivi testimoniano anche quelli delle Ninfe Domiziane e del dio Silvano (Gasperini, 1976, p. 24).
- ³ La carta del Ducato di Bracciano olim *Sabatiae regio* di Giacomo Oddi (1640/1662), che pure dovrebbe essere maggiormente ricca di dettagli per via della scala, appare meno minuziosa.
- ⁴ Le vigne, con diverse denominazioni e proprietari, sono visibili nelle tavole ottocentesche del Catasto Gregoriano in particolare nella *Carta corografica della Comarca di Roma* dove compare l'indicazione dei «Bagni» sul «Fosso della Mola».
- ⁵ L'opera, in tre volumi, è una fonte importantissima per lo studio del territorio nel passato per la cui valorizzazione si rimanda a Masetti e Gallia (2016) e al geoportale (<http://www.labgeocaraci.it/nibbyproject/presentazione>). Sfortunatamente nella *Carta de' dintorni* di Roma, realizzata con il topografo e archeologo classico inglese Sir William Gell (1777-1836), si trova solamente la laconica indicazione di «Vicarello».
- ⁶ Una sommaria descrizione delle vasche antiche e una lunga analisi fisico-chimica in Barlocci (1816, pp. 15-23). Un'altra fonte più tarda, di incerta validità, Perone (1870, pp. 1079-1080).
- ⁷ La «Direzione delle Terme Apollinari, Vicarello (Roma) e Suore di Nostra Signora» risultava nel 1936 in «Via Como, 41, Roma, che hanno la gestione delle Terme» (*ibidem*).
- ⁸ Nonostante il grande interesse, rileviamo la difficoltà a reperire informazioni sui progetti futuri di valorizzazione che vedono al centro l'antico stabilimento. Anche i sopralluoghi risultano impediti dalle recinzioni che, pericolanti loro stesse



(aggiungendo così insidia a insidia), non hanno consentito di avvicinarsi in sicurezza all'edificato.

⁹ Si portano a testimonianza Plinio, Tito Livio e Strabone, senza fondati supporti documentari (Carlini Bandinelli, 2010, p. 112).

¹⁰ Probabilmente agli Altieri si deve pure la chiesetta rurale di Santa Lucia, censita in una sacra visita del 1689: «Ecclesiam nouis constructam sub invocazione S. Luciae in Balnis Stigliani». Purtroppo il Catasto Alessandrino non riporta informazioni a tale riguardo.

¹¹ «Sono in questi luoghi similmente i bagni Ceretani da Antonino nell'Itinerario posti nel viaggio Aureliano e Claudiano, e nominate Terme Stigiane, et altresì Balnea Sabatina dalla Regione Sabatia, nella quale sono posti, ò sia dal Lago Sabatino» (Alberti, 1577, p. 71).

¹² Si vedano Ferrario (1670, p. 260) e Baudrand (1681, p. 309).

¹³ Intorno alla metà dell'Ottocento le acque termali di Stigliano vengono così descritte nel *Dizionario corografico dello Stato Pontificio*: «Borgo della provincia di Civitavecchia, posto sopra un alto ed ameno colle, ai cui piedi stanno le fonti del fiume Lenta [...] Ha titolo di principato ed appartiene agli Altieri di Roma. Nelle sue vicinanze verso Libeccio sta una fonte d'acqua termale, per cui agli antichi questo luogo era noto col nome di *Aquae Apollinares*» (Stefani, 1856, II, pp. 1296-1297). Il *Dizionario universale topografico storico fisico-chimico terapeutico*, che per la sua specificità dovrebbe invece essere accurato e informato, rivela una palese confusione fra le sorgenti dell'area sabatina. Rispetto a Stigliano si legge: «piccolo borgo di pochi abitanti [...] è posto sopra un alto e ameno colle [...] Appartiene, col titolo di Principato, alla famiglia Altieri di Roma. Nelle sue vicinanze, verso libeccio, trovasi una sorgente di *Acque termali solfo-rose, o termo-solfuree*, conosciute dagli antichi col nome di *Aquae Stygianae, Aquae Apollinares, Acque Apollinari di Tarquinia* [...] Vi esiste un mediocre stabilimento balneare» (Perone, 1870, pp. 1004-1005).

¹⁴ Il secondo stabilimento, più piccolo, prese il nome dalla sorgente più importante che lo alimentava, il «Bagnarello» appunto, sito in prossimità della grotta sudatoria antica tutt'oggi attiva. Si segnalavano allora due sorgenti, una calda l'altra fredda, per «uso di bevanda». Un volantino pubblicitario non

datato, ma risalente alla seconda metà dell'Ottocento, oltre a elencare le infermità che guarivano con le acque, informa che i nuovi affittuari avevano provveduto a purgare i bagni, a ingrandirli e ridurli nella solita forma; oltre al «Bagno» era disponibile un «Bagnarello», nelle vicinanze si trovavano un medico e un chirurgo. A disposizione degli ospiti vi erano letti e stanze, oltre a «vini buoni e robbe da mangiare» per il vitto. Lo stabilimento risultava aperto «in tutte le stagioni ma principalmente in Primavera».

¹⁵ Nella struttura potevano effettuarsi bagni, bagni di vapore nella grotta, fanghi, cure idropiniche, irrigazioni ginecologiche. Lo stabilimento era dotato di 24 camerini per bagni e 13 per fanghi, per una stagione che durava dal 10 giugno al 20 settembre.

¹⁶ Preziosa la dettagliata relazione sull'intero fondo stilata da un ingegnere erariale nel 1948.

¹⁷ L'albergo, a tre piani, aveva ristorante, sale di lettura, bar, servizi igienici, 50 camere e una chiesetta; gli stabilimenti permettevano bagni, fanghi, bagni di vapore, cure di bellezza.

¹⁸ Solo per citare alcuni esempi di carte sette-ottocentesche interessanti facciamo riferimento alla corografia *Il Patrimonio di San Pietro* di Giuseppe Morozzo, allegata all'*Analisi della Carta corografica*, dove i due siti termali compaiono solo come bagni di Vicarello e di Stigliano – ma ancora immersi in proprietà ricondotte alle famiglie nobile romane, Altieri, Orsini – (Morozzo, 1791), come avviene nella *Mappa delle tenute dell'Agro Romano* inserita nelle *Memorie* di Nicola Maria Nicolaj (Nicolaj, 1803). Più utile il *Plan Topographique de la Campagne de Rome* di Sickler (Roma, 1811) in cui si legge «Vicarello V. Lucii Veri Imp.» ma solo «*Aquae Apollinares*»; nell'edizione del 1832, realizzata à l'usage des Voyageurs e nuovamente corretto, si vedono le ricostruzioni dei percorsi delle strade romane con i toponimi presenti nelle fonti antiche e si individua sia Vicarello e l'origine dell'acquedotto presso le sorgenti delle «*Aquae Paolae*», che le «*Aquae Apollinaris*» (Stigliano) lungo l'Aurelia Nova. Ancora, le medesime indicazioni compaiono nelle *Carte topografiche, idrografiche e geologiche* annesse alla *Monografia statistica della città di Roma e Campagna romana* presentate all'Esposizione universale di Parigi del 1878 (Roma, 1880).

